

OPACITÀ DELL'ALGORITMO DELLE PIATTAFORME SOCIAL E LA MANIPOLAZIONE DEL MERCATO DIGITALE

La trasformazione silenziosa delle piattaforme digitali

Il più grande rischio competitivo dell'economia digitale contemporanea non è più soltanto l'illegalità, ma la vulnerabilità algoritmica. Per lungo tempo il dibattito pubblico sulle piattaforme digitali si è sviluppato attorno a categorie ormai quasi classiche: libertà di espressione, hate speech, disinformazione, tutela degli utenti e moderazione dei contenuti. Tuttavia, l'evoluzione concreta dell'ecosistema digitale ha progressivamente dimostrato come tali categorie, pur rimanendo centrali, non siano più sufficienti a descrivere la reale natura del potere esercitato oggi dai grandi operatori tecnologici globali.

Piattaforme come Instagram, Youtube, Facebook, TikTok o Twitch non operano più come meri intermediari tecnici deputati a ospitare contenuti generati dagli utenti. Esse si sono progressivamente trasformate in vere e proprie infrastrutture private di regolazione economica, capaci di incidere direttamente sulla distribuzione della visibilità, sulla formazione del traffico digitale, sull'accesso alla monetizzazione e, in ultima analisi, sulla sopravvivenza economica di intere attività professionali e imprenditoriali.

Questa trasformazione si è sviluppata in maniera quasi invisibile, attraverso la progressiva automazione dei sistemi di enforcement e l'utilizzo sempre più esteso di strumenti di intelligenza artificiale destinati alla classificazione, valutazione e moderazione dei contenuti su scala globale. La gestione delle piattaforme digitali non avviene più prevalentemente tramite decisioni umane individuali, ma attraverso sistemi automatizzati di scoring reputazionale, modelli predittivi di rischio, meccanismi di escalation automatica e processi di moderazione fondati su logiche statistiche e probabilistiche.

Il problema centrale, tuttavia, non è rappresentato soltanto dalla presenza dell'automazione. Il vero nodo critico consiste nel fatto che tali sistemi esercitano oggi forme di potere economico e competitivo enormemente invasive senza essere sottoposti alle garanzie tradizionalmente associate all'esercizio del potere pubblico, alla trasparenza regolatoria o al controllo giurisdizionale effettivo.

L'ecosistema digitale contemporaneo è così progressivamente evoluto verso un modello nel quale la governance privata delle piattaforme finisce per incidere direttamente sugli equilibri concorrenziali del mercato.

La visibilità algoritmica come nuova infrastruttura economica

Nell'economia digitale contemporanea la visibilità non rappresenta più un semplice elemento della comunicazione commerciale. La visibilità costituisce ormai la condizione essenziale dell'esistenza economica stessa. Creator, streamer, media company, influencer, tipster, piattaforme informative e operatori digitali non competono più esclusivamente sulla qualità dei propri contenuti o servizi, ma sulla capacità di ottenere esposizione algoritmica all'interno dei sistemi di raccomandazione delle piattaforme.

I recommendation systems sono diventati le nuove infrastrutture invisibili del mercato digitale.

La distribuzione dei contenuti non dipende più principalmente dalla libera ricerca dell'utente, bensì da complessi sistemi automatizzati che decidono quali contenuti privilegiare, quali penalizzare, quali rendere virali e quali relegare progressivamente nell'irrelevanza algoritmica. Reach, engagement, trust score, behavioural analysis e sistemi reputazionali automatizzati determinano oggi chi potrà mantenere sostenibilità economica e chi verrà progressivamente escluso dalla competizione digitale. In tale contesto, la sospensione o penalizzazione di un account non produce soltanto una limitazione tecnica o simbolica. Produce effetti economici immediati e spesso irreversibili.

L'interruzione della monetizzazione, la perdita dell'accesso, il crollo della reach organica, la perdita degli sponsor, la rottura della continuità editoriale e la progressiva erosione della fiducia dell'audience si verificano nell'arco di poche ore. In alcuni casi, pochi giorni di sospensione risultano sufficienti per compromettere anni di costruzione della reputazione digitale. Il danno digitale si produce dunque in tempo reale, mentre la tutela giuridica continua a operare secondo tempi incompatibili con la velocità dell'economia algoritmica.

L'imprevedibilità dell'enforcement e la crisi della certezza del diritto

L'aspetto probabilmente più critico dell'attuale modello di moderazione delle piattaforme non consiste nell'esistenza dell'enforcement in sé, bensì nella sua radicale imprevedibilità.

L'esperienza concreta dimostra quotidianamente come contenuti sostanzialmente identici possano ricevere trattamenti completamente differenti all'interno della stessa piattaforma. Alcuni account vengono sospesi immediatamente, demonetizzati o esclusi dai sistemi di distribuzione algoritmica, mentre altri che pubblicano materiali del tutto analoghi continuano a operare senza alcuna limitazione apparente.

Tale fenomeno produce conseguenze estremamente profonde sotto il profilo giuridico ed economico. Ogni sistema economico funzionale richiede infatti un livello minimo di prevedibilità normativa. Gli operatori devono poter comprendere quali condotte siano consentite, quali vietate e quali rischi derivino dalle proprie scelte operative. La concorrenza stessa presuppone la possibilità di confrontarsi all'interno di regole comprensibili e relativamente stabili. L'enforcement algoritmico contemporaneo sembra invece muoversi secondo logiche profondamente opache e disomogenee.

Le piattaforme raramente forniscono spiegazioni realmente comprensibili circa le ragioni delle proprie decisioni. Gli utenti non conoscono il funzionamento effettivo dei sistemi di scoring reputazionale, ignorano il peso attribuito alle segnalazioni ricevute, non comprendono quali indicatori abbiano determinato l'escalation automatica di una procedura di enforcement e, soprattutto, non dispongono di alcuna reale possibilità di verificare l'uniformità applicativa delle decisioni adottate.

La conseguenza è la progressiva erosione della certezza del diritto nell'ambiente digitale.

Gli operatori economici finiscono così per trovarsi intrappolati in un sistema nel quale la compliance stessa non garantisce più protezione.

Il paradosso della trasparenza e la vulnerabilità degli operatori leciti

Uno degli aspetti più paradossali dell'attuale ecosistema digitale riguarda il fatto che gli operatori maggiormente esposti all'enforcement sembrano essere spesso proprio quelli che agiscono con il più elevato grado di trasparenza. Società strutturate, creator verificati, imprese dotate di sedi identificabili, operatori che utilizzano identità reali e soggetti pienamente conformi agli obblighi fiscali e regolatori diventano inevitabilmente più facilmente classificabili dai sistemi automatizzati delle piattaforme. La loro riconoscibilità li rende più esposti ai sistemi di monitoraggio, alle campagne di segnalazione e alle procedure di escalation automatica.

Al contrario, strutture anonime, reti decentralizzate, account temporanei o ecosistemi digitali meno identificabili sembrano frequentemente beneficiare di una maggiore resilienza rispetto ai sistemi automatizzati di moderazione. Il risultato è una distorsione estremamente pericolosa.

La trasparenza non rappresenta più un elemento protettivo, ma una forma di vulnerabilità algoritmica. Il mercato digitale rischia così di evolvere verso un modello perverso nel quale la compliance non viene premiata, bensì esposta. Gli operatori maggiormente strutturati e identificabili diventano più facilmente colpibili, mentre soggetti opachi o frammentati riescono più agevolmente a sottrarsi ai sistemi di controllo o a rigenerarsi rapidamente attraverso nuovi account e nuove identità digitali.

In un simile contesto, il successo competitivo finisce progressivamente per dipendere non tanto dalla liceità della propria attività, quanto dalla capacità di sopravvivere all'esposizione algoritmica.

Le segnalazioni massive come nuova forma di concorrenza sleale digitale

Uno dei fenomeni più inquietanti e meno approfonditi riguarda il crescente utilizzo strategico dei sistemi di segnalazione delle piattaforme come strumenti di alterazione degli equilibri competitivi.

Nei settori caratterizzati da elevata competizione digitale e normativa altamente specifica - come gaming, betting, gambling, affiliate marketing - le campagne di segnalazione coordinata rappresentano ormai una prassi sempre più diffusa. Competitor, gruppi organizzati o reti automatizzate sfruttano le procedure interne delle piattaforme per provocare rimozioni precauzionali, limitazioni della monetizzazione o sospensioni temporanee nei confronti degli operatori concorrenti.

L'aspetto più problematico di tale dinamica consiste nel fatto che le piattaforme si affidano sempre più frequentemente a sistemi automatizzati di escalation, nei quali il numero delle segnalazioni, i pattern comportamentali o determinati indicatori statistici possono determinare l'attivazione di misure restrittive ancora prima che intervenga una reale valutazione umana del contenuto.

In altri termini, strumenti originariamente concepiti per la tutela della community rischiano di trasformarsi in veri e propri strumenti di pressione concorrenziale.

La distorsione prodotta da tali meccanismi è enorme. Nelle economie digitali fondate sull'engagement e sulla continuità della presenza online, anche una sospensione temporanea può compromettere in modo permanente il posizionamento algoritmico di un operatore. Nel frattempo, i competitor che rimangono online continuano ad accumulare traffico, audience, sponsorizzazioni e valore economico.

Si produce così una redistribuzione palese delle quote di mercato, non fondata sul merito o sulla qualità dei servizi offerti, ma sull'utilizzo strategico di sistemi opachi di enforcement privato. Ciò che emerge è una nuova forma di concorrenza sleale algoritmica, profondamente diversa dalle categorie tradizionali elaborate dal diritto commerciale. La manipolazione non avviene più principalmente attraverso pratiche pubblicitarie scorrette, denigrazione o appropriazione di clientela. Essa si realizza indirettamente, mediante lo sfruttamento strategico delle infrastrutture private di reporting delle piattaforme digitali.

Il mercato non viene più modellato esclusivamente dalla capacità imprenditoriale o dalle preferenze dei consumatori, ma da sistemi invisibili di moderazione la cui logica operativa rimane sostanzialmente inaccessibile ai soggetti sottoposti alle loro decisioni.

La lentezza della tutela giuridica e l'asimmetria temporale del danno digitale

L'inadeguatezza degli strumenti tradizionali di tutela contribuisce ad aggravare ulteriormente il problema. In teoria, gli operatori colpiti potrebbero ricorrere a procedimenti cautelari, azioni risarcitorie, reclami fondati sul Digital Services Act o contenziosi promossi nei confronti delle sedi europee delle piattaforme digitali. In pratica, tuttavia, tali rimedi risultano frequentemente incompatibili con la velocità del danno digitale. Le controversie contro le grandi piattaforme tecnologiche richiedono risorse economiche elevatissime, competenze altamente specialistiche e, spesso, il coordinamento di attività processuali internazionali particolarmente complesse. Per creator, streamer, tipster e piccole imprese digitali, tali strumenti risultano frequentemente inaccessibili sul piano concreto.

Quando interviene una decisione giudiziaria, il danno economico è spesso già irreversibile. Gli sponsor si sono ritirati, gli utenti si sono spostati verso altri creator, la monetizzazione è collassata e la visibilità algoritmica si è deteriorata in modo permanente. Si crea così uno squilibrio estremamente pericoloso tra la velocità dell'enforcement privato digitale e la lentezza della tutela giuridica pubblica.

Le piattaforme agiscono in tempo reale. Il diritto continua invece a reagire secondo tempi concepiti per controversie analogiche. Il Digital Services Act rappresenta certamente uno dei più importanti tentativi europei di riequilibrare il rapporto tra utenti e piattaforme digitali. Gli obblighi di trasparenza, i sistemi di reclamo interno e le nuove responsabilità imposte alle very large online platforms costituiscono un passaggio fondamentale verso una maggiore accountability degli operatori tecnologici. Tuttavia, numerose criticità strutturali rimangono ancora irrisolte. Il problema centrale non consiste semplicemente nell'esistenza di sistemi di reclamo o revisione interna.

La vera questione riguarda l'opacità stessa dell'architettura di enforcement algoritmico. Finché gli utenti non saranno realmente messi nella condizione di comprendere il funzionamento dei sistemi di prioritizzazione algoritmica, il ruolo delle segnalazioni nei processi decisionali, gli indicatori reputazionali utilizzati e i criteri applicati ai casi analoghi, gli obblighi di trasparenza rischieranno di rimanere prevalentemente formali. La vera questione non è soltanto sapere che una decisione è stata presa, ma comprendere come e perché sia stata presa. Ed è proprio questa mancanza di intelligibilità a rappresentare uno dei più grandi problemi giuridici dell'attuale ecosistema digitale.

Conclusioni: la manipolazione invisibile del mercato digitale

L'economia digitale contemporanea è sempre più governata da decisioni infrastrutturali invisibili capaci di redistribuire potere economico senza reali forme di accountability.

I sistemi di raccomandazione influenzano la visibilità. La visibilità determina il traffico. Il traffico genera monetizzazione. La monetizzazione determina la sostenibilità economica di intere attività professionali. La governance algoritmica acquisisce così il potere di modellare direttamente gli equilibri concorrenziali del mercato. Per tale ragione, la questione non può più essere affrontata esclusivamente come un problema di moderazione dei contenuti o di libertà di espressione online.

Il tema investe direttamente l'integrità del mercato, la correttezza concorrenziale e la sopravvivenza stessa della certezza del diritto nell'ambiente digitale. Quando operatori sostanzialmente identici ricevono trattamenti radicalmente differenti senza alcuna giustificazione trasparente; quando i sistemi di enforcement possono essere manipolati strategicamente attraverso campagne coordinate di segnalazione; quando l'opacità procedurale impedisce una difesa effettiva; e quando la tutela giuridica interviene troppo lentamente per impedire danni economici irreversibili, il rischio supera la singola ingiustizia individuale.

Il rischio è la progressiva nascita di un mercato digitale governato non da regole trasparenti, ma da sistemi opachi di selezione economica invisibile.

Ed è proprio in questo fragile spazio di confine tra tecnologia, potere economico e governance automatizzata che il diritto contemporaneo è oggi chiamato a ridefinire il proprio ruolo. La sfida non consiste più soltanto nel regolamentare il discorso online. La vera sfida consiste nell'impedire che l'algoritmo si trasformi in un meccanismo incontrollato capace di manipolare silenziosamente la concorrenza stessa, vera e propria ricchezza del mercato.